

La Tradizione Cattolica

Anno XVIII - n° 2 (67) - 2008



«lo indurirò il cuore del Faraone» (Es 7,3)

L'accecamento dei cattolici e la Regalità sociale di Gesù Cristo

di Ambrosiaster

Dottrina

Se c'è una verità che la Tradizione ci consegna e che oggi è pressoché rifiutata dalla quasi unanimità dei cattolici è la Regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo. Anzi, direi che ci troviamo già in uno stadio ancor più grave di quello del rifiuto, poiché oggi questa verità non è più nemmeno combattuta, talmente è divenuta assente. Quando si parla dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, la “torta” viene spartita tra i laicisti “alla francese”, gli atei “alla sovietica” e i seguaci del modello laico americano. Alla

dottrina della Chiesa – perché tale è – non restano neppure le briciole.

Ma come è potuto accadere ciò? E in un tempo così breve? Se infatti diamo uno sguardo alle encicliche papali, ci accorgiamo che fino a cinquant'anni fa gli insegnamenti sullo Stato confessionale, sulla superiorità del potere spirituale su quello temporale, sul potere indiretto della Chiesa, etc. erano ancora riconosciute ed insegnate, sebbene fossero già oggetto di critica spietata.

Le risposte a queste domande orientano la nostra ricerca verso due eventi chiave del secolo appena trascorso: l'ascesa del comunismo, con le sue influenze letali sul mondo cattolico e le grandi apparizioni della Santissima Vergine ai tre pastorelli a Fatima il 13 luglio 1917, apparizione nota per il grande Segreto confidato ai tre bambini, e quella avvenuta il 13 giugno 1929 a Tuy.

FATIMA E MOSCA

All'inizio del XX secolo la grande guerra tra la Donna vestita di sole ed il drago (cfr. Ap 12) - una guerra che attraversa tutta la storia senza eccezioni – diviene sempre più radicale e raggiunge il suo apice “incarnandosi” in qualche modo in due eventi: ad un estremo del continente europeo, culla della Cristianità, nel piccolo e sconosciuto paese di Fatima, questa Donna appare in tutto il Suo splendore e la Sua premura



«Nel Nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio: e degli esseri celesti e dei terrestri e di quelli sottoterra» (Fil 2, 10).



materna; all'altro estremo, nell'enorme nazione russa, la più estesa e popolosa d'Europa, il più perverso e deleterio assalto del diavolo si presenta al mondo, con i suoi specifici tratti di menzogna, blasfemia e morte. Ha le caratteristiche della prima bestia di cui parla San Giovanni nell'Apocalisse (c. 13), che riceve tutta la sua potenza ed autorità dal drago; essa «apre la sua bocca in bestemmie contro Dio» e provoca prigionia e martirio.

Proprio perché il potere della bestia, di questa "creatura" del diavolo, proviene dal drago stesso, essa non può essere affrontata con mezzi umani e neppure sono sufficienti i mezzi ordinari della grazia. Perciò Iddio misericordioso ha inviato in persona Colei che fin dal principio è stata predestinata a schiacciare il capo del maligno e ci ha donato un mezzo semplice e concreto per combattere la grande insidia del nostro tempo; è la devozione al Cuore Immacolato di Maria, da realizzare attraverso due forme molto precise: i primi cinque Sabati del mese e la solenne consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria.

Ma perché Dio sceglie di far dipendere la salvezza del mondo intero da mezzi tanto piccoli ed in un certo qual modo insignificanti? E perché proprio questi mezzi e non altri?

La risposta a queste domande è quanto di più soave possa suonare ad orecchie cattoliche e perciò è motivo di scandalo, di rabbia, derisione ed incredulità per gli altri. La semplicità di Dio batte in breccia

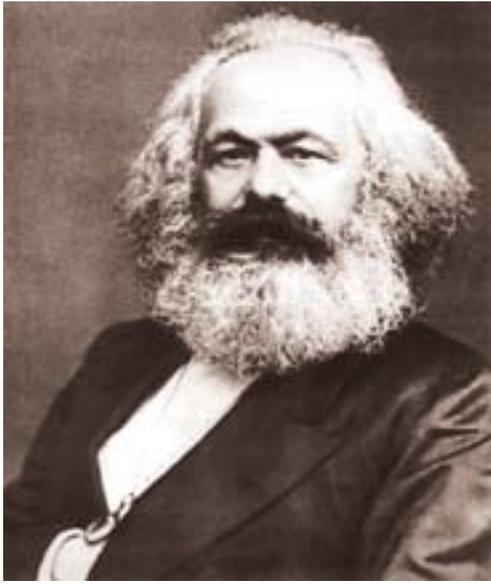
l'astuzia del maligno, e la sua debolezza, come scrive san Paolo, è più forte di ogni umana e diabolica potenza. È chiaro che qui occorre un atto di fede, senza il quale, il rimedio proposto a Fatima appare una pura follia; ed è precisamente quel che la Madonna richiede, quando domanda che il Santo Padre e tutti i Vescovi gli consacrino la Russia.

La storia del secolo scorso è la storia della benevolenza di Dio e della resistenza degli uomini di Chiesa alla grazia; costoro hanno preferito seguire un'altra via, più "ragionevole e concreta": la via del compromesso diplomatico con il comunismo. Laddove il Signore chiedeva che la Russia fosse consacrata, manifestando così la centralità della Regalità sociale di Gesù Cristo per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, gli uomini di Chiesa hanno risposto con il rifiuto ed il compromesso. La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: l'accecamento delle Autorità ecclesiali, la dissoluzione della Cristianità e gli errori della Russia che invadono il mondo.

MATERIALISMO STORICO E DIALETTICO

Anzitutto, occorre comprendere l'essenza del comunismo, per non scambiare con alcuni elementi transeunti di opportunismo storico.

La nota essenziale del comunismo è il **materialismo**; ma non si tratta di un materialismo da quattro soldi, intercambiabile con il consumismo. Si tratta invece di una concezione totalizzante della realtà; Lenin lo spiegava molto bene: «La filosofia del marxismo è il materialismo [...] la filosofia di Marx è il materialismo filosofico integrale»⁽¹⁾. Non c'è nulla dunque che trascenda l'uomo, ridotto ad essere puramente materiale. Occorre però precisare, per non cadere in un equivoco diffuso, che il materialismo scientifico o marxista non afferma che la materia è l'assoluto: «È impossibile mostrare un'incomprensione più completa del marxismo, poiché il primo principio del marxismo è precisamente che **non vi è alcun assoluto**, che non vi è niente



Karl Marx (1818 - 1883).

che possa essere posto come avente un'esistenza che basti a se stessa e che duri, che vi sono soltanto le forze in lotta, le quali non lasceranno mai esistere né durare nulla»⁽²⁾.

Infatti questo materialismo si distingue da quelli "tradizionali" per il suo carattere **storico e dialettico**. Per chi non ha dimestichezza con la filosofia moderna, il materialismo dialettico concepisce la realtà non solo come pura materia (che poi si manifesta in molti modi, compresi quelli che noi definiamo realtà spirituali, ma che in realtà, secondo il materialismo, non sono altro che prodotto dell'evoluzione della materia), ma come materia infinitamente in movimento. E tale movimento non è casuale, ma si attua sempre come scontro tra due contrari (tesi ed antitesi), che produce una situazione nuova (sintesi); a sua volta la sintesi diviene tesi, che deve essere superata da un'altra antitesi, e così via.

Un ultimo passaggio: il materialismo dialettico è la legge non delle "cose" ma della storia, della società: «il mondo non dev'essere concepito come un complesso di cose compiute, ma come un complesso di *processi*, in cui le cose in apparenza stabili, non meno dei loro riflessi intellettuali nella nostra testa, i concetti, attraversano



Lenin (1870 - 1924) durante un comizio.

un ininterrotto processo di divenire e di decadere»⁽³⁾. Dunque **tutta la realtà non è altro che materia e movimento dialettico**. Le conseguenze sono evidenti, come afferma chiaramente Engels: «Se nelle ricerche si parte continuamente da questo modo di vedere, allora **finisce una volta per sempre l'esigenza di soluzioni e di verità definitive**: si è sempre coscienti che ogni conoscenza acquisita è necessariamente limitata, ch'essa è condizionata dalle circostanze in cui la si è acquistata; parimenti non ci si lascia più imporre dalle vecchie antinomie di vero e di falso, di buono e di cattivo, di identico e di diverso, di necessario e di casuale»⁽⁴⁾.

Sembra dunque fin troppo chiaro che una tale concezione della realtà non sia solamente la negazione della prospettiva cristiana, ma ne sia in qualche modo la dissoluzione. Infatti - si badi bene - il comunismo non è propriamente un'alternativa al cristianesimo, perché di fatto non propone un'alternativa. Non si può affermare: "questo tipo di società è l'ideale del comunismo", o "questo tipo di uomo è l'obiettivo del comunismo". Molti hanno interpretato così il comunismo ed hanno preso degli abbagli incredibili. Ponendo la contraddizione nel cuore stesso dell'essere, l'esito del comunismo

non è altro che il nichilismo. Non c'è uno scopo, un fine nel comunismo: questo esigerebbe un ordine, un valore stabile, al di sopra degli altri. Ma tutto questo è negato in partenza. Il comunismo non ha altro "scopo" che la negazione stessa, **la rivoluzione per la rivoluzione.**

«Marx non si rifece dal proletariato, dai suoi bisogni e dalle sue sofferenze, dalla necessità di liberarlo, per trovare poi, come unica via di salvezza del proletariato, la Rivoluzione. Al contrario, egli camminò proprio all'inverso... Nel cercare la possibilità della Rivoluzione, Marx trova il proletariato»⁽⁵⁾. Chiaro. E sconvolgente. Ci troviamo di fronte, per così dire, ad una "rivoluzione della rivoluzione". Infatti per il senso comune una rivoluzione può essere un mezzo per raggiungere un fine; conformemente a questo modo di intendere, il marxismo è stato generalmente identificato con la causa del proletariato. Niente di più falso: «L'azione rivoluzionaria non è per lui [il marxista] un mezzo: essa stessa è voluta come l'opera gigantesca nella quale l'uomo nuovo creerà se stesso, si tratta di trovare i mezzi di quella azione rivoluzionaria. Ora, all'epoca di Marx, si presenta un mezzo eccellente: l'estrema miseria e la totale insoddisfazione della classe proletaria. La felicità del proletariato non rappresenta un fine per il marxista, come si crede comunemente, ma la miseria del proletariato è un mezzo per l'azione rivoluzionaria... Per sviluppare una volontà rivoluzionaria totale, che non voglia conservare niente, che non mantenga niente di conservatore, che voglia trasformare tutto, creare una società completamente nuova [per poi rivoluzionarla ulteriormente, n.d.A], ci volevano uomini che non avessero rigorosamente niente, che fossero strettamente spogli di tutto»⁽⁶⁾. Tale era appunto il caso del proletariato, che viveva in una condizione di sradicamento affettivo, culturale, spirituale. Tale è il caso oggi della gran parte delle persone, volutamente esposte alle più deleterie perversioni. Considerate attentamente: perché agevolare la rottura dell'unione coniugale, legalizzando il divorzio, la

destabilizzazione della famiglia, attraverso la falsa emancipazione della donna, le unioni di fatto, etc.? Perché incoraggiare la distruzione della gioventù, depenalizzando sempre più le droghe, favorendo divertimenti deleteri, gettando in pasto giovani e bambini ad agenzie immorali? Perché lo sradicamento dell'uomo dalla propria civiltà e cultura in nome della multiculturalità? Tutto questo serve alla causa rivoluzionaria, perché laddove l'uomo è debole ed instabile, solo allora è facilmente manipolabile e sfruttabile.

IL RIMEDIO

Di fronte a questa "materializzazione" dello spirituale e tanto più del soprannaturale, Iddio pone come rimedio un atto di consacrazione. È esattamente nella sproporzione tra l'enorme macchina della rivoluzione e il piccolo rimedio indicato dal Cielo che è racchiusa la sapienza di Dio. Egli vuole che tutti riconoscano (ecco perché chiede una consacrazione ufficiale e pubblica) la conversione della Russia come l'effetto esclusivo dell'azione decisiva del soprannaturale nella storia, così apertamente liquidata dal comunismo. E in particolare per mezzo di Colei che non solo ha vissuto in pienezza la dimensione soprannaturale, ma ha portato in grembo l'Autore stesso della grazia, acquisendo così una dignità quasi infinita, secondo la nota espressione di san Tommaso. La consacrazione pubblica, inoltre, manifesterebbe chiaramente la natura essenzialmente malvagia e diabolica del comunismo.

Insistiamo su questo punto: la consacrazione richiede un **atto di fede soprannaturale** da parte del Sommo Pontefice, cioè dal capo della Chiesa, che rigenera e nutre le anime con la grazia divina.

Da un lato dunque si erge il comunismo, come realizzazione sociale del naturalismo; dall'altro Dio esalta la vita soprannaturale e Colei che è Mediatrix di tutte le grazie.

Dio dunque **offre un mezzo soprannaturale e richiede un atto soprannaturale** per salvare la Russia e il



Una cartina dell'Unione Sovietica con segnati in rosso i gulag: frutti amari di una dottrina intrinsecamente perversa.

mondo dalla peste del comunismo. Ed anche l'esito sarà squisitamente soprannaturale e cioè la conversione della Russia. La Vergine Santissima non promette la sviluppo economico, l'apertura delle relazioni, degli accordi diplomatici; Ella promette la conversione della Russia e di conseguenza la pace, come frutto dell'ordine ristabilito tra l'uomo e Dio.

Di fronte alla grande menzogna del comunismo, che diviene sistema, concezione totalizzante della realtà; di fronte al comunismo che si incarna in una società, quella russa, e da lì estende il suo "progresso" rivoluzionario, abbracciando tutto ciò che esiste ed inghiottendo tutto in questo processo dialettico e nichilistico; di fronte a ciò non si possono dispiegare le armi ordinarie della diplomazia e della mediazione, poiché «la nostra lotta non è col sangue o colla carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori del mondo delle tenebre, contro gli spiriti maligni dell'aria» (Ef 5, 11-12). Pio XI, dopo il fallimento totale dell'azione diplomatica (che vedremo in seguito), riconobbe questa caratteristica diabolica del comunismo, definendolo nell'enciclica *Divini Redemptoris* come «**intrinsecamente perverso**». Non è dunque solo uno o più aspetti del comunismo ad essere erronei; e neppure si tratta, come qualche buonista ha lasciato intendere, di ideali buoni realizzati con mezzi sbagliati. No. È l'anima stessa del comunismo ad essere perversa.

LA SOVVERSIONE DELL'ORDINE SOCIALE

Un ultimo aspetto merita di essere sottolineato; da quanto abbiamo visto è chiaro che come la rivoluzione comunista, non avendo un ideale da perseguire se non quello della rivoluzione stessa, non conosce limite di "tempo", parimenti non conosce limite di "spazio". Essa ha cioè di mira l'intera società umana, la quale è appunto questa materia soggetta al movimento dialettico. Dunque il comunismo tende per sua natura a distruggere tutto ciò che nella società è ordinato e stabile; Pio XI sottolinea esplicitamente questo aspetto, dichiarando il comunismo «un sistema, pieno di errori e sofismi, contrastante sia con la ragione sia con la rivelazione divina; **sovvertitore dell'ordine sociale**, perché equivale alla distruzione delle sue basi fondamentali, **misconoscitore della vera origine della natura e del fine dello stato**»⁽⁷⁾.

Ecco perché la Madonna non si limita a chiedere la conversione personale, che è pure necessaria, ma chiede **la conversione di un'intera nazione**. Non è solo il singolo a dover corrispondere al piano di Dio, ma anche la società, con le sue strutture ed ordinamenti.

La Chiesa ha sempre insegnato che la realizzazione (in linea di tesi) dell'ordine divino sulla società è lo Stato confessionale, cioè l'unione ordinata tra Chiesa e Stato. Questo non comporta – conviene almeno

accennarlo – né la confusione tra i due poteri né la coercizione delle coscienze. L'equivalenza tra Stato confessionale e Stato totalitario o intollerante è uno slogan fabbricato *ad hoc* dalle potenti organizzazioni naturaliste e laiciste, per liquidare un principio “fastidioso”, senza nemmeno darsi la pena di prenderlo seriamente in considerazione.

Il principio dello Stato confessionale non è una discussa e superata tesi teologica, bensì una verità che «Leone XIII proclama come un'esigenza di organizzazione politico-religiosa **secondo i principi del pensiero cattolico**, particolarmente negli Stati che hanno l'unità della fede cristiana»⁽⁸⁾.

Il gesuita p. Messineo indica esplicitamente che il principio di confessionalità dello Stato è necessaria in quanto «si fonda sopra due premesse rivelate: che la vera religione non può essere che una ed unica e che questa è esclusivamente la cattolica, in favore della quale convergono tutte le prove storiche e dogmatiche. A questa premessa poi aggiungeva un principio di ordine razionale, ossia che il diritto si connette ontologicamente soltanto con la verità [...]. Se ne conclude [...] che **non si può sostenere in linea di tesi la laicità dello Stato e la sua separazione dalla Chiesa**, col conseguente atteggiamento di neutralità verso tutte indistintamente le confessioni religiose, senza prima rovesciare quel saldo baluardo che si chiama dogma»⁽⁹⁾.

Precisiamo, a scanso di equivoci, che la Chiesa non condanna che in certe situazioni uno o più Stati possano mantenere una certa neutralità tra i vari culti o che si possa cercare un accordo pratico con uno Stato che si afferma laico; ciò che rifiuta è la laicità di Stato come principio regolatore dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, come ideale cui tendere.

Riassumendo:

1. Il comunismo si pone come essenzialmente rivoluzionario (suo principio chiave è il materialismo storico e dialettico); esso tende cioè alla negazione teorica e distruzione pratica (poiché il

comunismo è principalmente prassi) di tutto ciò che è stabile. È intrinsecamente perverso.

2. Esso ha valenza eminentemente sociale.

3. La Madonna a Fatima offre come rimedio mezzi eminentemente soprannaturali, gli unici in grado di far fronte ad un sistema realmente diabolico.

4. La Madonna, attraverso la richiesta di consacrazione di una nazione, la Russia, esprime con vigore la necessità di un ordine sociale cattolico per il bene delle anime e la vera pace mondiale; e si è visto quale sia tale ordine.

IL CORSO DELL'OSTPOLITIK VATICANA: PIO XI

Occorre ora verificare quale sia stato l'atteggiamento concreto della Santa Sede nei confronti del comunismo impostosi nei paesi dell'Est.

La prima parte della politica di Pio XI verso i paesi comunisti fu di compromesso. L'intento del Sommo Pontefice era evidentemente quello di venire in soccorso delle popolazioni flagellate dal freddo e dalla fame, a causa della sciagurata politica leninista. Ma così facendo la Santa Sede spalancava al governo bolscevico le porte di un riconoscimento internazionale *de jure*. Non solo, ma questo “salvacondotto” costò al Papa il silenzio riguardo alle incredibili oppressioni cui i bolscevichi sottoponevano quel popolo di cui si dichiaravano i liberatori. I rifugiati russi, venuti a conoscenza di tali contatti, manifestarono pubblicamente al Papa il proprio dissenso, attraverso una lettera aperta del loro Comitato Nazionale: «I giornali stanno prevedendo la conclusione di un concordato tra la Santa Sede e i bolscevichi. Ha poca importanza se le notizie siano vere o no, perché la formula di accordo con i bolscevichi non cambia affatto le nostre relazioni con loro. **È il fatto reale dell'esistenza di queste relazioni che ci affligge**»⁽¹⁰⁾.

Essi conoscevano molto bene il reale intento delle autorità sovietiche: avrebbero utilizzato tutto secondo i propri



Il Card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Pio XI.

fini perversi, persino le opere di carità della Chiesa. Padre Walsh, responsabile della missione della Santa Sede in Russia, realizzò ben presto che la presenza ufficiale della Chiesa in Russia non avrebbe giovato a nessuno se non al governo bolscevico, il quale faceva il proprio gioco. Padre Walsh si accorse repentinamente della perversità della strategia comunista, perciò fu accusato dai comunisti di essere la causa di ostacoli nel dialogo tra Roma e Mosca. Egli riferì esplicitamente al Cardinal Gasparri, Segretario di Stato di Pio XI: «Essi vogliono, in genere, che noi iniziamo a lavorare, ci assumiamo forti spese e portiamo in territorio russo la maggior quantità possibile di materiali; poi, quando inevitabilmente inizieranno le difficoltà [...] allora non avremo più nessuna garanzia di protezione se non i normali diritti concessi al cittadino russo. Quelli di noi che conoscono la condanna a morte, al carcere, all'esilio, le confische ed altre feroci manifestazioni di vendetta e di odio di classe che si sono avute in Russia, sanno e si permettono di informarla che in tali condizioni è impossibile il nostro lavoro. Di conseguenza, se non riuscirò ad ottenere un preciso accordo scritto che sia abbastanza



Il P. d'Herbigny, un diplomatico gradito ai bolscevichi.

tollerabile, non vedo altra alternativa se non il ritiro dignitoso e immediato della missione di soccorso»⁽¹⁾.

La Santa Sede decise di ignorare questo appello di Padre Walsh e di continuare non solo la missione, ma anche di intavolare rapporti diplomatici con Mosca, nella persona del gesuita Padre d'Herbigny, diplomatico molto gradito ai bolscevichi, ma che invece il Card. Pacelli, allora Nunzio a Berlino, guardava con sospetto.

LA VISIONE DI TUY

Il buon Dio ebbe un occhio di misericordia per la Sua Chiesa "usata" dai bolscevichi, i quali sfruttarono sia le missioni di aiuto del Santo Padre verso il martoriato popolo russo sia l'imprudenza dei diplomatici vaticani; si degnò perciò di dare a Suor Lucia, che intanto si trovava nel Noviziato delle Suore Dorotee a Tuy, un segno chiaro sulla via da seguire.

Mentre la veggente si trovava in cappella per l'Oratio, il 13 giugno 1929, ebbe una meravigliosa apparizione. Vide sopra l'altare Gesù Crocifisso e sopra di Lui una colomba e il volto di un uomo; si trattava della teofania della



L'apparizione di Tuy del 1929 a Suor Lucia.

Santissima Trinità. Poi vide sospesi davanti al Crocifisso un calice ed un'Ostia, e su quest'Ostia cadevano dal Volto e dal Sacro Costato di Gesù delle gocce del Suo Preziosissimo Sangue, le quali poi finivano nel calice. Sotto il braccio destro della croce (dunque alla sinistra di Suor Lucia) c'era la Vergine Santissima con il Suo Cuore Immacolato nella mano sinistra. Sotto l'altro braccio della croce alcune lettere formavano questa scritta: GRAZIA E MISERICORDIA.

Leggiamo con grande attenzione il racconto riferito dalla stessa Suor Lucia a p. Gonçalves: «Nostra Signora mi disse: “È arrivato il momento in cui Dio chiede al Santo Padre di fare, in unione con tutti i vescovi del mondo, la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato, promettendo di salvarlo con questo mezzo...”. Poi, per mezzo di una comunicazione interiore, Nostro Signore mi disse, lamentandosi: “Non hanno voluto prestare attenzione alle mie richieste! Come il Re di Francia si pentiranno e lo faranno, ma sarà tardi. La Russia avrà già sparso i suoi errori nel mondo, provocando guerre e persecuzioni contro la Chiesa: il Santo Padre dovrà soffrire molto”»⁽¹²⁾.

In questo messaggio troviamo un dono immenso del Cielo; Iddio vede che gli uomini di Chiesa stanno percorrendo una strada sbagliata, che non solo non arresterà la rivoluzione comunista, ma addirittura permetterà ai comunisti di infiltrarsi nella Chiesa stessa. E così la Santissima Trinità manifesta ancora una volta il Suo disegno di “GRAZIA E MISERICORDIA” sul mondo, attraverso la Vergine Santissima ed il Suo Immacolato Cuore: «Di fronte all'Inferno eterno [mostrato ai pastorelli di Fatima il 13 luglio 1917, nella prima parte del Segreto, n.d.a.], di fronte all'inferno sulla terra dei gulag bolscevichi, Dio ci presenta il Cuore Immacolato di Maria come il definitivo ricorso, l'ultima speranza di salvezza per un mondo sulla via della perdizione»⁽¹³⁾. La stessa Suor Lucia, confidandosi con il padre Fuentes, si esprimerà nel medesimo modo, chiarendo che questa è l'ultima ancora di salvezza offerta dal Cielo, rifiutata la quale non resterà che il castigo.

Dunque la salvezza del mondo dipende dalla conversione della Russia, attraverso la consacrazione di questa nazione al Cuore Immacolato di Maria per mano del Santo Padre e di tutti i Vescovi in comunione con lui. Il disegno di Dio è chiarissimo, inequivocabile: è necessario ritornare all'ordine sociale cristiano, affermando *apertis verbis* la regalità sociale di Nostro Signore, nel trionfo del Cuore della Sua Santissima Madre. Alla rivoluzione occorre contrapporre l'ordine divino; al materialismo naturalista, il soprannaturale; alla laicizzazione dell'ordine temporale la sua subordinazione al soprannaturale.

ALTRI SEGNI DAL CIELO

Sappiamo che il Papa poté conoscere il messaggio di Tuy per mezzo di p. Gonçalves ed il Vescovo di Leiria, Mons. da Silva, tra il luglio 1930 e l'agosto dell'anno successivo. Tuttavia non volle acconsentire alla richiesta del Cielo di consacrare la Russia al Cuore Immacolato di Maria.

Nell'agosto del 1931, Suor Lucia ebbe ancora una rivelazione da parte di Nostro Signore. Gesù le disse che lo consolava molto chiedendogli la conversione della

Russia, della Spagna e del Portogallo; le disse di supplicarla di frequente a Sua Madre e di domandarla anche per l'Europa e per il mondo intero. Poi disse a suor Lucia: «Fai sapere ai miei ministri, dato che seguono l'esempio del Re di Francia nel ritardare l'esecuzione della Mia richiesta, che lo seguiranno anche nella disgrazia. Non sarà mai troppo tardi per ricorrere a Gesù e a Maria»⁽¹⁴⁾.

Ritorna nuovamente il riferimento al Re di Francia; si tratta di Luigi XIV, al quale il Sacro Cuore nel 1689 chiese, per mezzo di Santa Margherita Maria Alacoque, di consacrare se stesso e la sua corte al Sacro Cuore e di dedicargli un edificio, contenente l'immagine del Suo Sacro Cuore, immagine che doveva essere anche dipinta sullo stendardo reale. Egli chiese all'ordine dei Gesuiti di essere gli araldi della devozione al Sacro Cuore e, particolarmente, di sostenere questa Sua specifica richiesta. Né il Re, né i Gesuiti ascoltarono subito la richiesta del Cielo; la dinastia regale francese finì tragicamente esattamente un secolo dopo, con la decapitazione di Luigi XVI, mentre l'Ordine dei Gesuiti venne soppresso in diverse nazioni europee nella seconda metà del XVIII secolo, per essere infine sciolto dal Papa nel 1773!

Dopo questo severo rimprovero, Nostro Signore aggiunse che si era ancora in tempo per ricorrere a Lui ed alla Sua Santissima Madre. Perciò diede al Santo Padre altri due forti segnali: il triste esito dell'Ostpolitik e la rivoluzione bolscevica in Spagna.

Infatti, nel 1933 il segretario di fiducia del Padre d'Herbigny, ora divenuto Vescovo, tale Padre Deubner, sparì senza lasciare alcuna traccia di sé. Si seppe solo che l'ultimo "avvistamento" del Padre avvenne a Berlino, in compagnia di Clara Zetkin, agente internazionale di Mosca, la quale - lo si seppe dopo - risultò essere la zia dello stesso Padre Deubner! La notizia sconvolse la Segreteria di Stato ed il Papa stesso i quali decisero di chiedere le dimissioni di Mons. d'Herbigny, che furono rassegnate il 30 marzo 1934, data

in cui fu soppressa anche la Commissione "Pro Russia" da lui fondata.

Non possiamo trattare qui della guerra di Spagna; ci basti sottolineare un aspetto chiave: la rivoluzione in Spagna fallì perché l'Episcopato spagnolo ed il Santo Padre sostennero senza mezzi termini le forze anti-rivoluzionarie e denunciarono le menzogne ed i soprusi dei comunisti. Basti pensare al Cardinal Goma, Arcivescovo di Toledo, che predicò apertamente la giustificata crociata anti-comunista, condotta dal generale Franco. Non sono motivi politici, nel senso partitocratico del termine, che spinsero la Chiesa in questa direzione, ma la presa di coscienza che i diritti di Dio e della Chiesa devono essere difesi, se necessario, anche con la spada. Fu lo stesso Pio XI in un'udienza ai rifugiati spagnoli a Castelgandolfo (14 settembre 1936) a benedire questa legittima crociata: «La Nostra benedizione va in special modo a coloro che hanno assunto il difficile e pericoloso incarico di difendere e restaurare i diritti e l'onore di Dio e della religione»⁽¹⁵⁾. Di fronte a questa diabolica rivoluzione che seminava morti, soprattutto tra il clero ed i religiosi, in una delle nazioni più cattoliche del mondo, il Santo Padre cambiò decisamente atteggiamento nei confronti del comunismo ed il 19 marzo 1937 pubblicò la famosa enciclica *Divini Redemptoris*, nella quale chiamò per nome il comunismo, definendolo «barbaro», «diabolico», «intrinsecamente perverso» e ordinando che «non bisogna collaborare **in nulla** con esso»⁽¹⁶⁾. Questa energica svolta di Pio XI era conforme alle indicazioni del buon Dio; tuttavia essa non era che la parte negativa delle richieste del Cielo; occorreva adempiere anche l'altro aspetto, la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato, atto che purtroppo Pio XI non ebbe il coraggio di compiere.

Non è ovviamente possibile analizzare in questo articolo i rapporti tra la Chiesa cattolica ed il comunismo dal 1917 ad oggi. Ci siamo soffermati sulla prima fase, quella condotta da Pio XI, perché in essa sono emersi con chiarezza i segni della volontà

di Dio e le conseguenze disastrose della disobbedienza a questa volontà. Papa Ratti realizzò solo a metà le richieste del Cielo. Sotto Pio XII si mantenne generalmente una linea di non collaborazione con il comunismo; ma anche questo Pontefice non consacrò la Russia nel modo richiesto dalla Vergine Santissima.

IL NUOVO CORSO DELL'OSTPOLITIK VATICANA: GIOVANNI XXIII

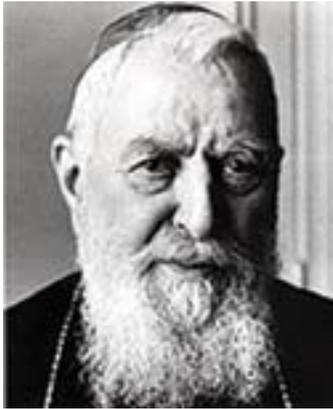
Pio XII mantenne una linea di intransigenza nei confronti del comunismo, grazie anche al rapporto con il primate d'Ungheria, il card. Mindszenty⁽¹⁷⁾. Papa Pacelli veniva considerato "antidemocratico" proprio a causa della sua ostilità nei confronti del comunismo, «1. approvando, il 1° luglio 1949, il decreto del Sant'Uffizio di scomunica a quei cattolici che appoggiavano il comunismo ateo; 2. ammonendo i cattolici che di loro propria iniziativa volevano instaurare un "dialogo" con i comunisti [...]; 3. protestando vivacemente contro la sanguinosa repressione della Rivoluzione ungherese ordinata da Chruščëv»⁽¹⁸⁾. Tuttavia già negli ultimi anni del suo Pontificato, Pio XII si ritrovò in qualche modo ad appoggiare l'espansione mondiale del comunismo, non avvedendosi che la spinta "anti-colonizzatrice" che si stava diffondendo, non era altro che una strategia per far esplodere il comunismo nel Terzo Mondo, come di fatto poi avvenne, provocando rivoluzioni e stragi.

Ma la vera svolta venne impressa dal pontificato di Giovanni XXIII: «Si può affermare che con l'avvento di Giovanni XXIII si sia manifestata la tendenza ad una diversa valutazione del fenomeno comunista anche là dove era divenuto regime e che nello stesso tempo si cominciasse ad avvertire la profondità dei mutamenti che stavano maturando e che si sarebbero registrati successivamente anche nella politica della Santa Sede. Ma riteniamo che un elemento di fondamentale importanza sia risultata l'idea di Papa Roncalli della **pace internazionale come priorità per la chiesa**»⁽¹⁹⁾.

Ci sia permesso di far notare che in questa nuova priorità è racchiuso l'errore capitale dell'Ostpolitik giovannea. La pace internazionale, infatti, è certamente un valore per il quale la Chiesa ha sempre dispiegato le proprie armi diplomatiche; tuttavia essa è un valore subordinato ai diritti di Dio e della Chiesa. Questa gerarchia dei valori venne letteralmente sovvertita da Giovanni XXIII, come vedremo ora, cercando di presentare sinteticamente tre punti chiave della sua politica nei confronti dei paesi dell'Est: 1. l'accordo di Metz; 2. il Vaticano II; 3. l'enciclica *Pacem in terris*.

1. *L'accordo di Metz*

Nel 1959 Giovanni XXIII annunciò al mondo l'intenzione di convocare un Concilio ecumenico; fu suo volere che a questo Concilio partecipassero anche rappresentanti delle altre confessioni cristiane. L'estensione di tale "invito" alla Chiesa ortodossa non poteva certamente escludere il Patriarcato di Mosca, che rappresenta la porzione maggiore del mondo ortodosso. Fu subito evidente che ciò comportava il problema delle relazioni con lo Stato sovietico. Ambasciatore della chiesa ortodossa russa - e dunque del partito comunista, perché, secondo l'art. 126 della Costituzione dell'URSS, promulgata nel 1936 da Stalin, tutte le organizzazioni lavorative e sociali, comprese quelle di carattere religioso, erano dirette e controllate dal partito⁽²⁰⁾ - fu Mons. Nikodim. Egli ottenne di incontrarsi nel 1962 a Metz con il Card. Tisserant. Solo l'anno successivo si ebbero alcune notizie di quell'incontro, grazie ad una conferenza che Mons. Schmitt, Vescovo di Metz, concesse ai giornalisti: «È a Metz che il cardinal Tisserant ha incontrato Mons. Nikodim, arcivescovo incaricato delle relazioni estere della Chiesa russa ed è là che è stato preparato il messaggio che Mons. Willebrands ha portato a Mosca. Mons. Nikodim che è venuto a Parigi nella prima quindicina del mese di agosto [1962], aveva in effetti manifestato il desiderio di incontrare il Card. Tisserant [...]. Mons. Nikodim ha accettato che qualcuno si



I protagonisti dell'accordo di Metz: a sinistra il Card. Tisserant, a destra mons. Nikodim, in udienza da Giovanni Paolo I nel 1978.

recasse a Mosca per portare un invito [di partecipazione al Concilio, n.d.a.], **a condizione che siano date delle garanzie riguardo l'atteggiamento apolitico del concilio**»⁽²¹⁾. Il significato di queste garanzie sull'atteggiamento apolitico del Concilio è evidente: non si sarebbe dovuto parlare del comunismo, come di fatto avvenne e come ci conferma Padre Wenger: «Nel corso della riunione dei Vescovi francesi a Saint- Louis, il Cardinal Feltn fece un intervento confidenziale. Il Papa gli chiese di dire ai vescovi che egli non voleva allusioni politiche nei loro interventi [...]. **Anche del comunismo attualmente non si doveva parlare**»⁽²²⁾.

2. Il Concilio Vaticano II.

Durante il Concilio si eseguì alla lettera l'ordine di non parlare del comunismo. Giovanni XXIII preparò il terreno con il noto discorso di apertura, nel quale annunciava che la Chiesa non si sarebbe più servita dell'arma della condanna, ma avrebbe preferito la medicina della misericordia... «Si capisce bene che si tratta di sviluppare entro le nuvole astratte di una strategia generale [tra l'altro errata, n.d.a.] il caso particolare di una repentina interdizione dell'anticomunismo dichiarato»⁽²³⁾. Ed infatti, da quel momento in poi, tutti i tentativi di ottenere dal Concilio una condanna del comunismo verranno respinti facendo ricorso all'orientamento che il Papa volle dare all'Assise ecumenica, orientamento che il successivo Pontefice, Paolo VI, avvallò in pieno. Durante il Concilio furono rispettivamente respinte,

anzi – il che è peggio – lasciate cadere nell'oblio: la petizione di Mons. Sigaud, firmata da 213 Padri, per uno schema sulla dottrina sociale cattolica e la condanna del marxismo, del socialismo, del comunismo; una seconda petizione dello stesso Vescovo, firmata da 510 prelati per ottenere la Consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria, come richiesto dalla Santa Vergine apparsa a Fatima; una lettera redatta da Mons. Carli con 332 firme (poi 454) per chiedere la condanna del comunismo.

Quest'ultima iniziativa ebbe delle vicissitudini incredibili: «La petizione e le 332 firme furono consegnate il 9 novembre, a tempo debito, al Segretario del Concilio da Mons. Lefebvre in persona, che ne ebbe la ricevuta firmata. Ma cosa accadde in seguito? Il 13 novembre, la nuova rimasticatura dello schema [riguardante la Chiesa nel mondo, n.d.a.] non tiene nessun conto dei desideri dei postulanti: il comunismo non è nemmeno evocato. Allora Monsignor Carli, lo stesso giorno, protesta dinanzi alla presidenza del concilio, e deposita un ricorso presso il tribunale amministrativo. Decide inoltre di presentare di nuovo la richiesta sotto forma di emendamento, e nello stesso tempo propone un dibattito chiaro e preciso sul tema [...]. Il 15 una vigorosa protesta di Monsignor Sigaud scuote il Concilio: invano.

Il Cardinale Tisserant ordina ugualmente un'inchiesta che rivelerà [...] che la petizione si è sfortunatamente "smarrita" in un cassetto: in realtà è

Monsignor Achille Glorieux, segretario della Commissione competente, che, ricevuta la petizione, non l'ha trasmessa alla Commissione. La "dimenticanza" di Monsignor Glorieux sarà materia delle pubbliche scuse di Monsignor Garrone, ma cosa si può fare? Adesso i termini stabiliti per introdurre un paragrafo sul comunismo sono scaduti»⁽²⁴⁾!

E così il Concilio che avrebbe dovuto essere pastorale, attento all'uomo ed alla società contemporanei... scandalosamente non parlò del comunismo: «Il comunismo è stato senza dubbio il fenomeno storico più imponente, più duraturo, più straripante del secolo ventesimo; e il Concilio, che pure aveva proposto una Costituzione Sulla Chiesa e il mondo contemporaneo, non ne parla. Il comunismo [...] in mezzo secolo era già riuscito a provocare molte decine di milioni di morti, vittime del terrore di massa e della repressione più disumana; e il Concilio non ne parla. Il comunismo [...] aveva praticamente imposto alle popolazioni assoggettate l'ateismo[...]; e il Concilio, che pur si diffonde sul caso degli atei, non ne parla. Negli stessi anni in cui si svolgeva l'assise ecumenica, le prigioni comuniste erano ancora luoghi di indicibili sofferenze e di umiliazioni inflitte a numerosi "testimoni della fede" (vescovi, presbiteri, laici convinti credenti in Cristo); e il Concilio non ne parla»⁽²⁵⁾...

3. *L'enciclica Pacem in terris.*

L'11 aprile 1963, nel pieno svolgimento del Concilio, Giovanni XXIII pubblicò l'enciclica *Pacem in terris*, che «risulterà una fonte preziosa per l'elaborazione del documento *Gaudium et Spes*»; ed infatti l'enciclica giovannea determinò la linea del Concilio nei confronti del comunismo, che, come si è visto, fu una linea di scandaloso silenzio.

La *Pacem in terris* rovesciò letteralmente la *Divini Redemptoris* di Pio XI, particolarmente nei principi enunciati nei paragrafi 83-85: «§ 83. *Non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale*



Giovanni XXIII firma l'enciclica Pacem in terris, religioso». Principio condivisibilissimo, ma pericolosamente incompleto: «Io non potevo dimenticare – scrive il Card. Biffi – riflettendo su questa sentenza, che la storica saggezza della Chiesa non ha mai ridotto la condanna dell'errore a una pura e inefficace astrazione. Il popolo cristiano va messo in guardia e difeso da colui che di fatto semina l'errore, senza che per questo si cessi di cercare il suo vero bene [...]. Gesù a questo proposito ha dato ai capi della Chiesa una direttiva precisa: colui che scandalizza col suo comportamento e la sua dottrina, e non si lascia persuadere né dalle ammonizioni personali, né dalla più solenne riprovazione della *ecclesia*, "sia per te come un pagano e un pubblicano" (cfr. *Mt* 18,17); prevedendo e prescrivendo così l'istituto della scomunica»⁽²⁶⁾.

«§ 84. Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Giacché le dottrine, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse; mentre i movimenti suddetti, agendo sulle situazioni storiche incessantemente evolventisi, non possono non subirne gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi. Inoltre chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e

si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?». Qui siamo all'esatto opposto del sano senso comune e delle affermazioni di Pio XI: data l'intrinseca perversità del comunismo, non si deve collaborare in nulla con esso.

«§ 85. Pertanto, può verificarsi che **un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani**».

Ecco la Chiesa caduta nella rete bolscevica; Lenin & C. non aspettavano altro. Giovanni XXIII ha misconosciuto la vera natura del comunismo, che – come si è visto – risiede tutta non nella sua teoria ma nella prassi; quella è a servizio di questa e non il contrario. La realtà non è che materia e movimento dialettico. Madiran coglie in profondità il problema: **«Il marxismo – leninismo non aspetta dunque dalla Chiesa che essa si allinei dottrinalmente a lui, ma che cessi di distogliere i credenti dall'azione comune con il partito comunista**: bisogna dunque ch'ella si astenga dall'opporci al comunismo; e poiché ella non può, allorché ne parli, evitare di criticarlo, bisogna ed è sufficiente ch'ella smetta di parlarne»⁽²⁷⁾. Spingere la Chiesa al silenzio ed i cattolici alla collaborazione, sebbene parziale: ecco l'obiettivo del comunismo. A questo punto la Chiesa si trova di fatto coinvolta nella causa comunista.

PORTE APERTE AL COMUNISMO INTERNAZIONALE. LA LAICITÀ, PRINCIPIO DEI NUOVI CONCORDATI

Ora, il comunismo, di fronte ad una gerarchia che è pronta a tendergli la mano, accetta di moderare i toni, ma non certo i propri obiettivi. Anzi, il terreno per l'attuazione della dialettica marxista è più che mai pronto. L'on. Longo, successore di Togliatti, dipinse con chiarezza la strategia del P.C.I.: «Affermiamo che noi non siamo per uno Stato effettivamente e assolutamente laico; che, come siamo contro lo Stato confessionale, così siamo

contro l'ateismo di Stato; che noi siamo per l'assoluto rispetto della libertà religiosa, della libertà di coscienza, per credenti e non credenti, cristiani e non cristiani. Siamo cioè contrari a che lo Stato attribuisca un qualsiasi privilegio ad una ideologia o fede religiosa o corrente culturale ed artistica ai danni di altre»⁽²⁸⁾.

L'ateismo di Stato praticato in Unione Sovietica non era altro che il momento dell'antitesi, da contrapporre allo Stato confessionale cattolico (tesi); così come la persecuzione in esso attuata serviva come "esca" per attirare la Santa Sede nelle trattative e condurla passo passo ad accettare una soluzione che fosse, in definitiva, l'abbandono dell'ordine sociale cattolico, perché tale ordine si oppone in modo radicale alla rivoluzione integrale del comunismo. Il Concordato nella prospettiva cattolica impediva decisamente la vera rivoluzione; lo comprese lucidamente Gramsci, che così scrisse: «I concordati intaccano in modo essenziale il carattere di autonomia della sovranità dello Stato moderno. Lo Stato ottiene una contropartita? Certamente, ma la ottiene nel suo stesso territorio per ciò che riguarda i suoi stessi cittadini [...] ecco in che consiste la capitolazione dello Stato, perché **di fatto esso accetta la tutela di una sovranità esteriore di cui praticamente riconosce la superiorità**»⁽²⁹⁾. Nel Concordato "classico", lo Stato riconosce la Chiesa cattolica in se stessa, con la sua propria missione superiore, e riconosce pertanto il suo potere indiretto sulla potestà civile. La Chiesa cattolica ha dunque **rilevanza giuridica** ed in virtù di tale rilevanza vengono emanate leggi coerenti. Occorreva dunque eliminare questa "barriera giuridica", senza tuttavia cadere nell'errore di dichiarare guerra aperta alla Chiesa. Ecco dunque il principio dello Stato laico, con esso la Chiesa cattolica viene presa in considerazione solo **fenomenologicamente**, in quanto esiste *de facto*, come esistono anche altre ideologie, confessioni, etc. Forse potrà godere di maggior rispetto in quanto il cattolicesimo è religione che appartiene alle radici storiche di una nazione o in quanto essa è ancora (per



«Sono ciechi e guide di ciechi: e se un cieco ne guida un altro, cadon ambedue nella fossa» (Mt 15, 14).

quanto?) professata da un maggioranza dei cittadini dello Stato. Poco importa. Il punto è che la Chiesa non è più considerata per quello che è realmente. L'on. Mancino, che allora era capogruppo al Senato della D.C., nel 1984, riguardo al Nuovo Concordato firmato dal Cardinal Casaroli e dall'on. Craxi, disse esplicitamente: «[...] noi come vari autorevoli giuristi, intendiamo la religione cattolica come religione della maggioranza del popolo italiano, non come religione dello Stato»⁽³⁰⁾. Rilevanza fenomenologica, punto e basta. Questo è il principio di fondo che da quel momento gli uomini di Chiesa adotteranno; non si tratta solo di un accordo pratico, cercando di ottenere il massimo possibile in una circoscritta situazione sfavorevole. No. Qui si tratta di una rivoluzione di un principio, come ammesso dall'allora Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Fagiolo: «Dobbiamo riconoscere che non era più possibile sostenere e far sostenere il **principio** (che godeva di tutela concordataria) in base al quale la religione cattolica è la sola religione dello Stato italiano. Onestamente, questo **principio** non poteva più essere difeso»⁽³¹⁾.

Le fondamenta su cui si è edificata per secoli la cristianità ed il baluardo che l'ha sempre difesa dal potere politico arrogante

è stato definitivamente tolto. La via al comunista internazionale è spianata. Il comunismo può ora liberamente «spargere i suoi errori nel mondo».

«HANNO CHIUSO I LORO OCCHI»

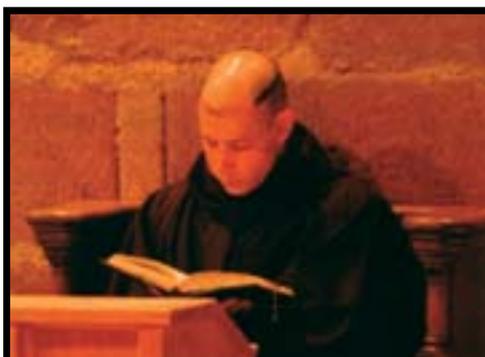
Accecamento: questa la conseguenza terribile di chi rifiuta la grazia di Dio. Non c'è molto altro da aggiungere: la dottrina della Chiesa sulla Regalità sociale di Gesù Cristo, unica e vera soluzione dei tanti mali che affliggono la nostra società, è sotto gli occhi di chiunque abbia occhi per vedere. Scriveva il "primo" Maritain, nel 1927: «Questa dottrina è immutabile. Essa ha potuto presentarsi sotto aspetti differenti, ma per l'essenziale non è mai cambiata nel corso dei secoli [...]. A colui che osserva con abbastanza attenzione, dietro le peripezie storiche, la sostanza delle cose, c'è un solo e medesimo insegnamento che è dispensato da Bonifacio VIII nella bolla *Unam Sanctam* e da Leone XIII nell'enciclica *Immortale Dei*»⁽³²⁾. L'idea di Stato laico, declinata secondo qualsivoglia latitudine, non è mai stata accettata dalla Chiesa; essa è stata invece lo strumento voluto dal comunismo per annientare lo Stato cattolico e la società cristiana. Ed i fatti dimostrano tutto questo giorno dopo giorno. «Voi udrete con le vostre orecchie

e non intenderete; guarderete coi vostri occhi e non vedrete [...] son diventati duri d'orecchi e hanno chiuso i loro occhi affinché non vedano con gli occhi e non ascoltino con gli orecchi e non intendano col cuore e non si convertano, ed io non li guarisca» (Mt 13, 14).

Note

- (1) I. V. LENIN, *Tre fonti e tre parti integranti del marxismo*, in Id., *Opere scelte*, Roma - Mosca, vol. I, pp. 42-44.
- (2) J. DAUJAT, *Conoscere il comunismo*, Milano, 1979, p. 35.
- (3) F. ENGELS, *Hegel, Feuerbach e la dialettica*, in *Materialismo dialettico e materialismo storico*, a cura di C. Fabro, Brescia, 1962, p. 212.
- (4) *Ibidem*.
- (5) A. ROSENBERG, *Storia del Bolscevismo*, Firenze, 1969, p. 3. L'autore fu membro della terza Internazionale.
- (6) J. DAUJAT, *Conoscere il comunismo*, cit., pp. 51-52.
- (7) PIO XI, *Enciclica Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937.
- (8) A. MESSINEO, *Democrazia e libertà religiosa*, in «*La Civiltà Cattolica*», 1951, quad. 2420, p. 135.
- (9) A. MESSINEO, *Democrazia e laicismo dello Stato*, in «*La Civiltà Cattolica*», 1951, quad. 2424, p. 588.
- (10) Cit. in FRÈRE MICHEL DE LA S. TRINITÉ, *The whole truth about Fatima*, vol II, *The secret and the Church*, New York, 1989, p. 564.
- (11) A. U. FLORIDI, *Mosca e il Vaticano. I dissidenti sovietici di fronte al "dialogo"*, Milano, 1976, p. 20.

- (12) Cit. in FRÈRE MICHEL DE LA S. TRINITÉ, *The whole truth about Fatima*, vol II, cit., pp. 464-465.
- (13) *Ibidem*, p. 493.
- (14) Cit. in *Ibidem*, pp. 543-544.
- (15) Cit. in *Ibidem*, p. 639.
- (16) PIO XI, *Enciclica Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937.
- (17) Cfr. J. MINDSZENTY, *Memorie*, Milano, 1975.
- (18) A. U. FLORIDI, *Mosca e il Vaticano*, cit., p. 31.
- (19) G. BARBERINI, *L'Ostpolitik della Santa Sede. Un dialogo lungo e faticoso*, Bologna, 2007, p. 56.
- (20) Cfr. J. MADIRAN, *La vieillesse du monde. Essai sur le communisme*, Jarzé, 1975, pp. 5 ss.
- (21) J. MADIRAN, *L'accord de Metz ou pourquoi notre Mère fut muette*, Versailles, 2006, pp. 28-29.
- (22) *Ibidem*, p. 31.
- (23) *Ibidem*, p. 34.
- (24) B. T. DE MALLERAI, *Mons. Marcel Lefebvre. Una vita*, Chieti, 2005, pp. 345-346.
- (25) G. BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Siena, 2007, pp. 184-185.
- (26) *Ibidem*, p. 179.
- (27) J. MADIRAN, *L'accord de Metz ...*, cit., p. 26.
- (28) L. LONGO, *Relazione introduttiva all'XI Congresso nazionale del P.C.I.*, cit. in R. DE MATTEI, *L'Italia cattolica e il Nuovo Concordato*, Roma, 1985, p. 131.
- (29) A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere (1929-1935)*, Q. 16, §11.
- (30) Cit. in R. DE MATTEI, *L'Italia cattolica e il Nuovo Concordato*, cit., p. 105.
- (31) Cit. in *Ibidem*, p. 96.
- (32) J. MARITAIN, *Primauté du spirituel*, Paris, 1927, pp. 28-29.



P. Angelo, o.s.b.

(José Antonio Araujo Ferreira da Costa)
1965 - 2008



Il 9 marzo 2008 è mancato il P. Priore del monastero benedettino tradizionale Notre Dame de Bellaigue (Francia).

Di profonda vita interiore, ha accettato con spirito soprannaturale la malattia: «Il piano di Dio è perfetto, È perfino opportuno che Dio sacrifichi il Suo pastore per il bene del gregge».

Animato da una grande fede, ha voluto offrire la sua giovane esistenza per il Papa e la Chiesa.

Possa il sacrificio di questo degno figlio di san Benedetto affrettare l'ora del trionfo della Santa Chiesa.